



gnia di pregiudicati, Camerlingo ha potuto agevolmente svolgere il compito di collettore della corrispondenza inviata e ricevuta da Roberto Perrone (elemento di spicco del clan, pure lui finito in manette ieri ndr). Nel dicembre 2008 una cimice piazzata sulla sua utilitaria registra una conversazione tra Camerlingo e Liccardi all'uscita dall'abitazione del boss Giuseppe Polverino: «Uà, proprio a livello, a livello proprio di mafia... Che dici, è una bella cosa».

Sempre grazie a un'intercettazione ambientale, gli investigatori hanno ricostruito la vendita di mezzo chilo di droga da parte del candidato di "Noi Sud", e l'abitudine a custodire le armi del clan nella sua Fiat 600 "pulita".

Cesaro e il suo vice, il deputato Enzo Nespoli (colpito da un ordine d'arresto per corruzione mai eseguito per l'opposizione della Camera) hanno sospeso dal partito Chiaro (già in passato arrestato per camorra) e Camerlingo, nominando Carlo Sarro, membro della Commissione antimafia, garante per la legalità delle elezioni. «L'emergere di numerose can-

Il pentito Izzo

«Chiaro chiedeva il permesso per lavorare nella discarica»

didature legate alla camorra indica che c'è un chiaro disegno politico promosso dal gruppo dirigente del centrodestra, finalizzato a sfruttare elettoralmente la mobilitazione di settori direttamente legati alle organizzazioni criminali», è l'analisi del commissario napoletano del Pd, Andrea Orlando.

LA BLACK LIST

Gli "impresentabili" cominciano ad essere troppi, e stanno tutti dalla stessa parte. Una black list che si allunga ogni giorno di più: Achille De Simone, sotto processo per i suoi rapporti con il clan Sarno di Ponticelli, Marco Nonno, a giudizio per la rivolta di Pianura, Nunzia Stolder, figlia del boss Raffaele, Enrico Tarantino, fan di Hitler su Facebook denunciato per aver accolto tre ragazzi dei collettivi studenteschi di sinistra in una rissa. In ultimo, Jessica Improta, candidata con l'Udeur, figlia di Giorgio Improta, imprenditore, arrestato per aver ospitato nella sua villa di Posillipo il capo dell'ala stragista dei casalesi Giuseppe Setola durante la latitanza.

Orlando ha chiesto un incontro a Maroni «affinché sia garantita la massima attenzione degli organi di pubblica sicurezza sul prosieguo della competizione elettorale». ❖

Hanno detto...



Laura Garavini, Pd

«Contrariamente alle dichiarazioni pubbliche, i voti garantiti da candidati vicini alle mafie non sono respinti. Preoccupa il silenzio di governo e vertici Pdl»



Andrea Orlando, Pd

«È l'ulteriore conferma della pervasività della camorra nella politica e nel centrodestra. A nulla sono valsi i nostri appelli a vigilare»



Fabio Granata, Fli

«È vergognoso l'atteggiamento di alcuni partiti, Pdl in testa, nel sottovalutare la vigilanza dovuta sulle candidature per le elezioni amministrative»

Milano

Avviso di garanzia a Lassini per i manifesti giudici-Br

Un avviso di garanzia è stato inviato dalla Procura di Milano a Roberto Lassini, candidato alle elezioni comunali milanesi, e a Giacomo Di Capua, ex capo della segreteria del coordinatore lombardo del Pdl, Mario Mantovani. L'invio dell'atto, ha spiegato il capo della Procura, Edmondo Bruti Liberati, serve per consentire ai due indagati nell'inchiesta sui manifesti anti-Pm comparsi nelle settimane scorse a Milano, di farsi interrogare. In questa fase del procedimento, infatti, non poteva essergli mandato un invito a comparire perché ancora la Procura non ha inoltrato al ministro della Giustizia l'autorizzazione a indagare. Autorizzazione che è necessaria, perché i due sono indagati per vilipendio dell'ordine giudiziario. Nei prossimi giorni, i Pm titolari dell'inchiesta, Grazia Pradella e Ferdinando Pomarici, invieranno al Guardasigilli una richiesta di autorizzazione. Nei manifesti i magistrati venivano accomunati alle Brigate Rosse.

Colpo ai clan ionici In manette il sindaco di Marina di Gioiosa e due assessori

Dopo le faide degli anni passati i clan Aquino, re del narcotraffico, e Mazzaferro cercavano un'alleanza per spartirsi gli appalti a Gioiosa Ionica e saldare una nuova alleanza. Con l'aiuto dei politici locali del centrodestra.

GIANLUCA URSINI

CLAUDIO CORDOVA

Un ennesimo impresentabile che invece il Pdl presenta e mette in evidenza (nonostante le indicazioni del presidente Commissione antimafia Pisanu sulle liste pulite) per le prossime elezioni provinciali nel Reggino in appoggio alla candidatura dell'ex vicesindaco e primo cittadino vicario sullo Stretto, Giuseppe Raffa. Con lui correva l'ex assessore comunale alle Politiche Sociali di Gioiosa Ionica Rocco Agostino. In manette da ieri perché, secondo gli inquirenti, uomo dei Mazzaferro, il clan che assieme ai signori della coca, gli Aquino, domina nella zona. E le 'ndrine gioiesi hanno colonizzato, oltre Torino, anche Toronto e Melbourne in Australia, dove portano marijuana e cocaina ai prezzi più bassi. E gli Aquino sono stati gli ideatori dell'alleanza con i Narcos messicani, nelle parole dell'esperto mondiale Antonio Nicaso «l'alleanza più salda al momento nelle rotte della droga al mondo, tra i sidernesi - locresi e i Narcos dei Cartelli del Golfo: i messicani assicurano il prodotto, gli Aquino poi spartiscono tra tutte le "male" europee».

Ieri però i clan gioiesi hanno dovuto subire il colpo inferto dal comandante della Mobile reggina Renato Cortese e del questore Casabona che ha portato a 35 arresti: in manette anche il sindaco di Gioiosa Rocco Femia, l'ex assessore candidato alle provinciali e due assessori in carica, chiaramente designati dal clan Mazzaferro: all'Ambiente Cenzo Ieraci detto "U menzognaru" (Il mendace), mentre Franco Marrapodi era stato destinato ai Lavori Pubblici. Gli eredi di Don Vincenzo Mazzaferro, caduto per il piombo degli Aquino nel

'95 in piena piazza principale, volevano adesso sia gli appalti sulla superstrada ionica che il ripopolamento delle Palme sul bel lungomare. Dopo l'exploit alle comunali 2008, il clan Mazzaferro sul territorio era più presente del clan rivale Aquino, oramai proiettato solo sui mercati mondiali: tanto da imporre candidati alle amministrative di 3 anni or sono sia a liste di sinistra che a liste Pdl, facendo alla fine risultare sindaco, con i loro voti pilotati, il Rocco Femia di centrodestra. Le liste civiche vicine alla sinistra erano invece più sensibili ai richiami degli Aquino, col candidato a sindaco Picone; così dopo l'elezione del candidato Berlusconi, iniziarono le frizioni tra clan, con l'incendio dell'auto del cognato del neo sindaco; episodio mai de-

Mazzaferro e Aquino
Appalti, droga
alleanze internazionali
e il dominio sulla zona

L'accordo
«Qua bisogna che
ci rispettiamo, sennò
ci dobbiamo sparare»

nunciato, ovviamente.

Ma, nelle intercettazioni della ordinanza firmata dal procuratore capo della procura antimafia dello Stretto Pignatone, si trova la dichiarazione di uno dei capi degli Aquino, che richiama tutti ai maggiori valori della politica alta: «Figghjoli qua bisogna che ci rispettiamo: le elezioni sono andate come sono andate, sennò, ci dobbiamo sparare addosso, e ammazzare tutti». Così si fa politica sotto l'Aspromonte; alle 'ndrine non interessano i colori, «per i clan non fa differenza, l'unica certezza dei boss è che non vogliono stare all'opposizione», spiega il procuratore aggiunto Nicola Gratteri, che ha condotto l'inchiesta insieme col sostituto Luisa Miranda. ❖